

CONVENZIONE PROGRAMMATICA
DELLA SINISTRA DI BASE, AUTORGANIZZATA E ANTICAPITALISTA

DOCUMENTO SUL FISCO

PREMESSA

In Italia la pressione fiscale in rapporto al P.I.L. risulta inferiore a quella dei principali Paesi industrializzati, ma la sua incidenza sui redditi dei lavoratori dipendenti è più pesante ed ingiusta che altrove.

Basti pensare che negli ultimi 20 anni il contributo del lavoro dipendente (comprese le pensioni) al reddito imponibile è salito dal 41 al 71%, mentre quello da lavoro autonomo è sceso dal 18 a poco più del 7%, quello della proprietà dei terreni e fabbricati dal 18 al 4%, quello d'impresa dal 23 all'8%.

In base alle dichiarazioni dei redditi per l'anno 1992 si conferma che l'Italia è il paese dei paradossi fiscali. Il lavoratore dipendente guadagna più del proprio datore di lavoro; i gioiellieri in media meno dei pensionati. Sono sufficienti queste poche note per dimostrare che gli unici a cui è possibile controllare e tassare tutto il reddito percepito sono i lavoratori dipendenti. Gli "autonomi" e gli imprenditori continuano, impunemente, a evadere a piene mani.

D'altro canto il sistema di esenzioni favorisce e rende, praticamente, legale l'evasione e la mancanza di adeguati sistemi di accertamento da parte dell'autorità tributaria incoraggia e rassicura gli evasori.

EVASIONE FISCALE

La massiccia evasione fiscale è una delle cause strutturali che inficiano alla base l'equilibrio del Bilancio statale italiano. Le stime più caute parlano di un'evasione tra imposte e contributi previdenziali di circa 100.000 miliardi l'anno.

È una cifra imponente, il cui recupero pareggerebbe quasi il deficit pubblico, ridando giustizia e legalità al sistema tributario italiano.

Infatti, l'evasione, oltre a rappresentare una fortissima ingiustizia nei confronti di coloro che, automaticamente ed in anticipo, pagano le trattenute sulla busta paga, favorisce la crescita di rendite parassitarie e attività illegali, quali la costituzione di "fondi neri" e "mazzette", con gravissimi fenomeni di distorsione della democrazia e dell'intero processo economico nazionale.

La lotta all'evasione non è un problema tecnico ma politico. Essa non può fondarsi sulla politica dei condoni o dei "concordati di massa", che finiscono per incentivare e perpetuare l'illegalità e che lasciano a estese categorie di lavoratori autonomi un "potere di contrattazione corporativa" in materia fiscale, non consentito ai lavoratori dipendenti e pensionati.

Gli uffici delle finanze dedicano al controllo dei 740 dei lavoratori dipendenti molto più tempo e forze di quante non ne dedicano al controllo delle autodichiarazioni dei lavoratori autonomi e delle imprese.

Questo non è solo un errore tecnico, ma una precisa scelta politica.

Chiediamo che sia invertita completamente la rotta accentrando tutte le attenzioni e le forze disponibili, magari potenziandole.

al controllo delle autodichiarazioni degli autonomi, professionisti e imprese.

Nel quadro di una lotta seria all'evasione ci pare giunto il momento di rompere il muro del segreto bancario. L'autorità tributaria deve poter avere libero accesso ai conti bancari dei contribuenti al fine di effettuare tutti i controlli necessari. D'altra parte la cosa non dovrebbe turbare più di tanto liberisti e liberaldemocratici nostrani visto che vige, da sempre, negli Stati Uniti d'America.

PESO ABNORME E CARATTERE ANTIPOPOLARE DELLE IMPOSTE INDIRETTE

Altro elemento di ingiustizia e regressività del sistema tributario italiano è dato dal fatto che, sul totale del prelievo fiscale, il gettito delle imposte indirette è nettamente superiore a quello delle imposte dirette. Le imposte indirette, colpendo servizi e beni, anche di prima necessità, senza distinguere tra i redditi di coloro che tali servizi e beni consumano, finiscono per gravare in maniera nettamente più forte sulle classi lavoratrici e popolari. Ciò determina un pesante snaturamento del carattere di progressività (chi più ha più paga) che la Costituzione attraverso l'articolo 53 aveva inteso dare all'imposizione fiscale.

All'esigenza di una crescita delle entrate tributarie non si può far fronte né continuando ad operare un massiccio drenaggio fiscale sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni né aumentando, indiscriminatamente, l'I.V.A. e le altre imposte indirette.

Inefficace e persino pericolosa è la via che persegue il recupero del disavanzo pubblico attraverso l'aumento delle imposte indirette e in particolare modo dell'I.V.A. sui beni di prima necessità e sui carburanti. Tale strada provoca aumenti dei prezzi e conseguentemente riapre le porte all'inflazione, le cui premesse di ripresa sono già state gettate dalla svalutazione della lira nei confronti del marco e del dollaro.

Oggi, la riacutizzazione di un processo inflattivo sarebbe più che mai pagata dalle pensioni e dai salari non più protetti da meccanismi di recupero automatico come la scala mobile.

IMPOSIZIONE SU PATRIMONI E RENDITE—LOTTA ALL'INGIUSTA E INEFFICACE MANOVRA DI GOVERNO

La riorganizzazione delle finanze dello Stato non può procedere attraverso forsennati e indiscriminati tagli alla spesa sociale, né svendendo a privati imprese pubbliche operanti in settori strategici: energetico, bancario, delle comunicazioni.

Per dare soluzioni radicali alla questione del debito pubblico è necessario aumentare le entrate attraverso una lotta senza quartiere all'evasione e un'imposizione generale sui patrimoni, che preveda, comunque, delle fasce di esenzione (prima casa); sui capitali finanziari, sui titoli di Stato (con tetti minimi per non colpire i piccoli risparmiatori).

Se l'inflazione può tornare ad essere un problema, il debito pubblico, ormai prossimo ai 2 milioni di miliardi, quasi il 120% del P.I.L., è una catastrofe imminente.

Le misure attuate dagli ultimi governi hanno sostanzialmente spremuto soldi ai lavoratori per consegnarli ai possessori di rendite pubbliche (B.O.T.- C.C.T.), si sono rivelate non solo, odiosamente, classiste ma anche inadeguate a evitare la bancarotta finanziaria dello Stato.

I 21 mila miliardi che si stanno rastrellando, attraverso la manovra Dini, serviranno a pagare, esclusivamente, ai possessori di rendite finanziarie interessi aggiuntivi sul debito pubblico, che così in totale ammontano a circa 150 mila miliardi.

L'aumento dei tassi d'interesse di un solo punto nel 1994 ha comportato infatti un aumento degli interessi sui titoli di Stato di 18 mila miliardi.

In questo quadro e con queste dinamiche anche una manovra da 60 mila miliardi, quale quella auspicata dal senatore Cavazzuti del P.D.S., da far pagare, peraltro, ancora una volta ai lavoratori e ai pensionati, servirebbe a poco di fronte a un deficit che nel 1995 viaggerà intorno ai 170 mila miliardi.

La manovra economica del governo Dini favorita dall'atteggiamento remissivo e concertativo di C.G.I.L.-C.I.S.L. e U.I.L., esprime una politica volta a continuare la gigantesca operazione, iniziata dai governi precedenti (Amato, Ciampi, Berlusconi), di redistribuzione del reddito a svantaggio del lavoro salariato e delle classi popolari, facendo pagare loro, interamente, il costo del debito pubblico, che sarà, comunque, destinato ad aumentare in funzione della crescita della rendita, della speculazione finanziaria, dell'evasione, del sostegno pubblico al profitto privato. Questa manovra e questa politica vanno combattute e sconfitte.

L'esperienza recente insegna che per contrastare una politica di aggressione ai livelli di vita dei lavoratori salariati è decisiva l'iniziativa di forze sociali, aree sindacali e politiche determinate ad assumere il ruolo di guida della resistenza e con troffensive operaie e popolari. E', oggi, indispensabile rivolgersi al movimento dei lavoratori una proposta che sappia mantenere insieme le diverse necessità: difendere il salario, ridurre l'orario per rilanciare l'occupazione, difendere e qualificare la previdenza sociale e i servizi e al tempo stesso individuare le risorse per finanziare un'operazione di redistribuzione del reddito, specularmente rovesciata rispetto a quella prospettata da Dini. Un'operazione che mediante lo strumento fiscale faccia pagare coloro che non hanno mai pagato.

Dunque, un'imposta patrimoniale sulle grandi ricchezze, un'imposizione sulle rendite e sui guadagni di borsa, insieme ad una vera lotta all'evasione fiscale per puntare al risanamento della finanza pubblica e a una profonda trasformazione della vita politica del Paese.

ELIMINAZIONE DEGLI SPERPERI LOTTA ALLE SPESE MILITARI E ALLA PRIVATIZZAZIONE-AGEVOLAZIONI FISCALI

La riorganizzazione finanziaria dello Stato deve passare anche attraverso la drastica riduzione delle spese militari, che dovrebbe essere fatto naturale con la costituzione di un modello di sicurezza alternativo più agile e più rivolto a scopi civili e con l'eliminazione degli sperperi della gestione clientelare della macchina statale e del settore pubblico.

Il risanamento finanziario non può, però, passare attraverso la privatizzazione monopolistica di servizi pubblici essenziali come: elettricità-gas-telefoni, ma tramite una politica esattamente contraria, fondata sul forte rilancio dei consumi popolari e la riaffermazione del carattere pubblico di servizi fondamentali, tra l'altro, notevolmente, in attivo dal punto di vista economico.

Nel quadro di un rigoroso recupero di tutte le risorse finanziarie non sono contraddittorie una serie di agevolazioni fiscali rivolte a quelle imprese e singoli che intendono investire in attività socialmente utili o a tutela della salute e dell'ambiente e che, comunque, garantiscano uno sviluppo occupazionale: opere di difesa del suolo e dei bacini idrogeografici, riqualificazione dei centri storici e delle periferie urbane, diffusione e gestione di sistemi energetici alternativi, agricoltura biologica, attività che consentirebbero allo Stato risparmi enormi in termini di prevenzione e limitazione di calamità naturali, degrado urbano, inquinamento e malattie.

Per avviare concretamente un piano di sviluppo dell'occupazione fondato sulla riduzione dell'orario del lavoro a 32/35 ore si può prevedere una forma di fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali delle imprese interessate per un periodo di tempo utile a mettere a regime la riduzione dell'orario lavorativo.

CONCLUSIONI

In questo documento è stata abbozzata un'analisi e sono state presentate alcune semplici proposte, in fondo tutt'altro che originali, ma potenzialmente efficaci se sostenute da un grande movimento di massa, che possono assumere molta più rilevanza di una semplice propaganda se vengono assunte dall'insieme dei soggetti che compongono la sinistra sindacale e politica di classe. Occorre organizzarle come "piattaforma dell'opposizione sociale e politica" proporre e renderle convincenti in tutto il Paese, utilizzarle per far discutere, per organizzare e far agire insieme lavoratori e lavoratrici, disoccupati, giovani e pensionati, inorganizzati e militanti di diverse formazioni sindacali e politiche.

P.S. Circa l'esigenza di un approfondimento sui temi del "decentramento fiscale dello Stato" e della "riforma della finanza regionale e locale" si rinvia la discussione nell'ambito di una più ampia riflessione sulla trasformazione democratica dello Stato.